

questo giuoco si va manifestando a sbalzi, e che ai facili entusiasmi succedono i lunghi periodi di indifferenza, mi basta osservare, che come esercizio ginnastico rinvigorisce le forze, contribuisce all'aitanza della persona, diverte e soddisfa giuocatori e spettatori. Del resto chi non sa che il giuoco del pallone data da secoli, e che nel decimosesto un illustre poeta nato nella riviera ligure, sciolse dei canti in suo onore, per cui un insigne storico della letteratura italiana ebbe a rimproverarlo, dicendogli che avrebbe conseguito fama di grande lirico, se avesse saputo misurare le proprie forze e conoscere le idee costitutrici, le attitudini e lo scopo dell'arte?

Quindi non deve meravigliare, se come l'immortale Pindaro, celebrava con stupendi versi quelle feste nazionali alle quali accorrevano fra popoli esultanti, i più incliti uomini della libera Grecia, così il Chiabrera si diletta di magnificare gli inutili giuochi del pallone che si facevano a Firenze, ordinati a sollazzare un popolo degenerare che lasciavasi corrompere ed avvilire dalle astute arti della tirannide. Ma lasciando i secentisti e l'infida schiatta dei Medici, da cui uscì il perfido Clemente VII, che congiurò ai danni della Repubblica Fiorentina, da fedele cronista non devo tacere che se in Rivalta il giuoco del pallone risorse, il merito spetta a parecchi ottimi cittadini, fra i quali stando capofila il pretore, s'offre argomento di poter dire che *la toga non sdegnava i ginnasti ludi*.

Dopo la gara dell'ultimo giorno, dove i combattenti si contesero la palma, corse voce, che presto nel vostro giuoco si sarebbero aperte delle gare fra i primi giuocatori del Piemonte e del Monferrato. Quando la notizia si avveri, sarò con piacere a stringervi la mano.

Ancora una parola sopra una nota ingrata ed ho finito.

L'onorevole Magliani, da valente cerusico qual'è, ha pensato di fare un nuovo salasso ai tribolati comuni. E se Torino ed altre città principali piangono per il proposto aumento sulla quota del Dazio consumo, non ridono di certo tanti comuni privi di ogni genere di risorse. Intanto Carpeneto e Molare si muovono e protestano contro la sconveniente misura, e con maggior ragione Rivalta, dal momento che la sua quota d'aumento venne fissata in lire 11 mila.

Ma che razza di governo è mai il nostro, che mentre profonde milioni nella incognità della impresa d'Africa, scontenta e vessa i poveri comuni che hanno i loro bilanci, più o meno in disperate condizioni, o per il mancato raccolto dell'uva, o per il rinvilimento nel prezzo dei cereali? Ma cosa spera di guadagnare con queste persecuzioni di nuove tasse e di aumenti a quelle esistenti? Far penetrare nella coscienza dei popoli il convincimento che la libertà e la giustizia sono vane parole.

MARIO.

Cremolino, li 9 Agosto 1885.

In questo paese, che sarebbe da dirsi liberale e civilizzato (se non vi fossero pochi bigotti ed ipocriti che lo compromettono) succedono le seguenti cose. Appena si vede per l'aria una nuvola diversa dalle altre, non subito i soliti bigotti si mettono a tre-

o i soliti monelli, invadono da padroni il campanile e li si danno a scampanare furiosamente il cosiddetto *ritempo* con grande pericolo loro e del paese: il parroco corre in chiesa, tira fuori qualche reliquia, e con faccia compunta, ed occhi stralunati si mette a scongiurare il temporale. Succede quanto deve succedere, il temporale viene giù lo stesso ad onta di tutte quelle buffonate e qualche volta succede che il fulmine tirato dal metallo e dalla corrente del suono delle campane, faccia una visita in Chiesa, come pochi giorni fa a Masone e in altri luoghi, con grande pericolo della gente. — Ma questo non importa ai soliti bigotti e beghine, e tanto meno al sacrista, furbo, il quale poi si fa un merito di tutto quello scampanare da ignorante e se ne approfitta per le immancabili collette sui raccolti di campagna, che certo non hanno bisogno di essere diffalcati maggior mente.

Altre volte invece avviene che la siccità più grave tormenta da mesi il paese e le terre; tutti si lamentano ed invocano un po' d'acqua, ma i preti e bigotti soliti fanno i sordi per un po' di tempo. Finalmente grosse nuvole vengono ad oscurare il cielo, il tuono si avvanza da lontano e minaccioso. Allora in fretta si suona la benedizione della pioggia, corrono le beghine e i mangiamoccoli, il parroco recita a memoria la sua predichetta, si fa magari una bella processione ma sotto il tetto della chiesa; ed ecco dopo poco tempo viene giù un acquazzone anche più di quel che si vuole, e magari una brutta grandinata; allora i soliti bigotti si lodano fra loro per aver ottenuto la pioggia per le campagne: bel risultato!

Tutte queste imposture sono moneta corrente per la solita bottega, ma non si capisce come dopo tanti disastri che avvengono quà e là e dopo tanti inconvenienti non si sia ancora potuto rimediare ai mali di questo bigottismo tanto ipocrita e ignorante.

Vi sarebbero altre cose. Da più anni il paese con i suoi denari e fatiche ha costruito un gran fabbricato sbagliatissimo che serve da chiesa parrocchiale; orbene questo fabbricato è ora rimasto a metà e i lavori sono cessati da gran tempo senza che si capisca il perchè; il bello, cioè il brutto si è che di tutti i denari spesi il pubblico non ebbe una contabilità. — Vi è inoltre in questa nuova chiesa una malfatta cupola che già minaccia rovina; e perchè non si pensa ai gravi pericoli derivanti da quella stupida calotta? Dio non voglia che i soliti bigotti e beghine siano i primi a restarci sotto come i topi in trappola. — Ma queste cose non importano ai nostri preti e mangiamoccoli cremolesi. — Purchè si salvino le anime e la bottega faccia buoni affari certa gente trascura ogni altra cosa, anche della massima importanza e spinge l'ipocrisia e il fanatismo anche al punto di infamare (se potessero) la memoria dei morti che pensavano diversamente dai nostri preti e bigotti e beghine e simili. Ritorniamo sul l'argomento e ne diremo altre belle e colle prove dei fatli.

(Segue la firma)



TEATRO

Gli spettacoli al Politeama Acquese si succedono e non si rassomigliano. Per due sere difatti abbiamo avuto la compagnia Siciliana di Giuseppe Rizzotto, e ieri sera (lunedì) ha incominciato le sue rappresentazioni la compagnia Veneziana Zago e Borisi diretta da Giacinto Gallina. Dell'una e dell'altra, siamo in obbligo di dire qualche cosa, ed adempiamo al debito nostro di cronisti.

La compagnia Rizzotto che si presentò al Pubblico Acquese, sabato sera, era preceduta fra noi dalla fama del successo ottenuto dai *Mafusi*, trilogia di cui è autore il direttore signor Giuseppe Rizzotto. Questa fama, devesi dirlo ad onor del vero, non venne punto smentita: benchè il pubblico Acquese non abbia potuto sentire la seconda parte della trilogia, intitolata *I Mafusi all'osteria*, pure ebbe campo, udendo la prima e la terza parte, di apprezzare convenientemente tutta l'importanza artistica del lavoro di Giuseppe Rizzotto. Provarouo questo gli appaui onde, nelle sere di sabato e domenica, furono fatti segno i componenti la compagnia Rizzotto. E pari al giudizio del pubblico è, e deve essere in questa circostanza, il giudizio della critica, poichè la trilogia *I Mafusi* se in qualche parte è scadevole, nel suo complesso però è una vera opera d'arte. Si potrà osservare, che sono scene staccate (specie nella prima parte), che manca l'intreccio, ma bisognerà pur sempre dire che in tutto il lavoro è spiccatissima la nota della verità, della naturalezza, sicchè puossi concludere che la trilogia *I Mafusi* è un vero e completo quadro di costumi che sorprende colla naturalezza e colla verità con cui è dipinto. In Acqui, come dappertutto, piacque specialmente la prima parte intitolata *I Mafusi in carcere*, dove i caratteri dei personaggi sono scolpiti da mano maestra, dove le situazioni indovinate e di immancabile effetto, non sono poche, essendone pieni, si può dire, il secondo ed il terzo atto. La terza parte, *I Mafusi in progresso*, si fa notare per un maggiore intreccio e per uno studio abbastanza riuscito dei caratteri, ma ci pare che caratteristica sia essenzialmente la prima parte e che basterebbe questa per assicurare liete sorti alla trilogia.

L'esecuzione ne fu lodevole: non potendo qui far menzioni di tutti, per non fare una inutile e noiosa infalzata di nomi, ci contenteremo di notare il signor Giuseppe Rizzotto, che eseguisce assai bene la sua parte, Concialdi e Cevi e le signore Bambini e Rizzotto.

Venendo ora a parlare della prima rappresentazione data dalla compagnia Veneziana, dobbiamo dire che non poteva essere migliore l'impressione fatta sul pubblico. Esso ha riso di cuore, ha applaudito, ha dimostrato in tutti i modi di gradire lo spettacolo. E per verità, bisognerebbe fosse incontentabile, se diversamente avesse agito messer lo pubblico. La compagnia Zago e Borisi, buonissima nel suo complesso, affiatata, assai bene diretta, conta nel suo seno artisti valentissimi, ed era quindi naturale che entrasse